

## INTRODUZIONE

---

### Mai più

Il 6 dicembre 2007, in una Torino oramai quasi post-industriale, si consuma una delle più gravi tragedie sul lavoro di cui si abbia memoria. Perdono la vita, in una fabbrica in corso di dismissione, sette giovani, investiti dalle fiamme di un terribile incendio che – oggi lo sappiamo – si poteva evitare.

Il 15 aprile 2011 la Corte di assise di Torino, all'esito di un dibattimento sofferto, denso di dolore e non privo di *colpi di scena*, emette la sentenza con cui quelle morti trovano una prima spiegazione, non definitiva, ma pur sempre importante: tre dirigenti e due membri del comitato esecutivo vengono condannati per incendio e omicidio colposo plurimo; un membro del cd. *executive board* viene condannato per incendio doloso e omicidio doloso plurimo; la società Thyssen Krupp è ritenuta – *ex lege* n. 231/2001 – *responsabile* di quelle morti e condannata a pagare una sanzione pecuniaria di un milione di euro, con confisca dell'indebito vantaggio patrimoniale ricavato dalla società grazie alle condotte dei suoi dirigenti (vantaggio rappresentato dai risparmi ottenuti non investendo in sicurezza nello stabilimento di Torino).

Magistratura democratica – già all'indomani della tragedia – aveva colto, oltre all'enormità dell'evento, il valore simbolico di quella vicenda e aveva diffuso in tutti i tribunali italiani un manifesto che, in poche parole, rappresentava parte del senso di quella tragedia<sup>1</sup>. Anche la magistratura associata

1. Il 17 dicembre 2007, il segretario di Magistratura democratica presentò alla stampa un manifesto: sullo sfondo, il metallo incandescente; in primo piano poche, sinistre, parole: «Lavoro da morire». «Il manifesto – spiegò Rita Sanlorenzo – sarà affisso in tutti i palazzi di giustizia italiani, non come una denuncia isolata dopo i tragici fatti di Torino ma come segno del lavoro che Magistratura democratica sta facendo da qualche mese sul tema della sicurezza sul lavoro e chiede a tutta la magistratura associata una risposta concreta. Quello degli infortuni sul lavoro – prosegui – è un fenomeno inaccettabile per un Paese civile e anche la magistratura deve fare la sua parte per quel che riguarda prevenzione e repressione».

*Questione giustizia n. 2, 2012*

aveva colto la portata del momento, organizzando una giornata di studi a Torino, tutta incentrata sui temi della sicurezza sul lavoro e sulla responsabilità delle imprese<sup>2</sup>.

*Questione giustizia* dedica oggi un numero monografico alla sentenza Thyssen: non per salutare una *condanna esemplare* – ch  il metro di valutazione dei provvedimenti giudiziari non pu  essere l'apparente vicinanza delle decisioni ad aspettative di tutela ideologicamente condivise – ma perch  la vicenda dello stabilimento della Thyssen Krupp, a prescindere da quello che sar  il capitolo finale della sua storia giudiziaria, investe in modo paradigmatico molte questioni centrali della sicurezza sul lavoro.

I profili di analisi sono molti: la specializzazione del magistrato, i modelli organizzativi di procure e tribunali, la predisposizione di protocolli e l'istituzione di osservatori su infortuni e malattie (cio  gli strumenti per costruire una *quotidianit  virtuosa*, capace di costruire una cultura della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro); e, poi, alcuni temi della *modernit *, dal sistema di relazioni industriali ai modelli organizzativi delle imprese, dal ruolo dei sindacati alla responsabilit  degli enti. E, ancora, c'  il tema del criterio di imputazione, a titolo di colpa o di dolo, del fatto di reato: questione complessa che, da un lato, implica un elevato tasso di approfondimento interpretativo e, dall'altro lato, assume una forte valenza simbolica (comportando, quasi per paradosso, il rischio di sacrificare la *filosofia* del sistema di tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori, fondato sulla repressione, anzitutto, di quelle negligenze, imprudenze e imperizie che – troppo spesso – hanno esiti fatali).

  per questo che la *Rivista* ha deciso di avviare una riflessione sui molti temi sollecitati dalla tragedia dello stabilimento Thyssen di Torino ed   per consentire che, di quella vicenda, resti *memoria* che si   deciso di pubblicare in larghissima parte la sentenza di primo grado; perch  resti un documento che – con Primo Levi – ci ammonisca costantemente, ci dica: «meditate che questo   stato» e ci spinga, a fronte di queste tragedie, a offrire – in modo non emotivo, ma consapevole ed efficace – l'unica risposta accettabile: «mai pi ».

aprile 2012

(a.n.)

2. Si tratta del convegno del 21 maggio 2008, organizzato a Torino dall'Associazione nazionale magistrati. Il convegno fu largamente partecipato e vide intervenire – tra i relatori – magistrati, personale ASL, sindacalisti della CGIL, avvocati, imprenditori e giornalisti. Nessun magistrato torinese – ritenendo sussistere prevalenti ragioni di opportunit , connesse allo svolgimento del procedimento penale – prese la parola.